

Commercianti alla scalata del Corriere...

Sergio Billè e il sodalizio con Ricucci Dagli immobili a Rcs: indagini a Milano

di Oreste Pivetta / Milano

PALAZZI «Ricucci, chi?», chiese una volta il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. Secondo la signora Falchi «Ricucci, chi?» sarebbe solo un generoso e ingenuo Peter Pan. Come mai non ha citato Robin Hood? Secondo Sergio Billè, re dei pasticci, sarebbe

«uno di cui non fidarsi... ma di cui si è fidato al punto di contribuire a pagargli varie imprese e soprattutto l'impresa delle imprese, la scalata al Corriere della Sera, strapagandogli la famosa palazzina di via Lima: trentanove milioni in euro contanti. Scalata dai mille misteri che sarà il prossimo obiettivo delle indagini dei magistrati milanesi, per tentare di capire come è avvenuta, con i soldi di chi, con quali forze e progetti in campo, ma nell'ombra, per capire pure che cosa mai potessero entrare i commercianti con il futuro editoriale di via Solferino, commercianti che avranno saputo dai giornali d'altri settantacinque milioni, soldi loro e sotto sequestro, utilizzati però extra bilancio e in operazioni giuridiche non istituzionali. Secondo una stima approssimata, Stefano Ricucci sarebbe soprattutto e ancora un quarantatreenne odontotecnico delle campagne romane con un patrimonio dichiarato di quasi due miliardi di euro (la metà in immobili). Molto ambizioso, per sé ma, evidentemente, anche per conto d'altri. Ovviamente Ricucci i due miliardi non li ha messi da parte tra otturazioni e ponti. Sarebbe un primato da medaglia. In fondo Ricucci non s'è inventato un mestiere, ha seguito la

strada d'altri, che un tempo si chiamavano semplicemente palazzinari o speculatori. Così, con qualche appoggio, aveva cominciato anche il nostro presidente del consiglio. Forse, proprio ispirandosi al cavalier Silvio Berlusconi, Stefano Ricucci aveva inseguito l'alta onorificenza. Pare che sia stato lo stesso Billè (come ha rivelato Ferruccio De Bortoli) a farsi patrocinatore di tanta candidatura. Ovviamente tramite solidarietà ministeriali. Boccia tutti alla fine: Ricucci, Billè e i ministri. Si dice oggi che Ricucci sia stato bravo a sfruttare la bolla immobiliare. Pare abbia iniziato permutando un terreno di famiglia con quattro appartamenti. Ricucci non si ferma però: vende e rivende. Ma il suo miracolo si chiama Fiorani: lo incontra alla fine degli anni novanta e grazie al banchiere di Lodi riesce a entrare nel grande giro, partecipando alla spartizione delle aree ex Falck a Sesto San Giovanni, insieme con Emilio Gnutti e i fratelli Lonati. Nascebbe lì, tra i rottami della siderurgia, l'asse Roma-Lodi-Brescia. Sono gli anni di Telecom, ma anche della crescita della Popolare di Lodi e di una amicizia che si rin-

Vorticoso giro di milioni e di alleanze, soldi usati fuori bilancio, palazzi d'oro

IL PRESIDENTE

Sospeso a Roma
In carica a Messina

Autosospeso a Roma, ma in carica a Messina. Sergio Billè resta infatti presidente della Camera di Commercio di Messina, situazione che pare non sia più molto gradita dagli associati messinesi. Interpretando il loro disappunto, Filippo Pannarello, deputato regionale dei Ds, ha pubblicamente invitato Billè a lasciare libero il posto: «Alla luce della vicenda giudiziaria che lo coinvolge e che lo ha indotto ad autosospendersi dalla guida della Confcommercio - aggiunge - è opportuno che Billè compia un analogo passo indietro rispetto all'importante incarico pubblico che ricopre a Messina».

saldò: nel 2002 spunta Bpl Investimenti, presieduta da un ex sottosegretario, Giarda. Stefano Ricucci sarà consigliere. È fatta, si sarà detto il nostro Peter Pan, che dovrà ancora apprezzare la vicinanza di Gianpiero Fiorani. Sarà la Popolare infatti a finanziarlo nella scalata a Capitalia dalla quale il finanziere esce con una plusvalenza di 200 miliardi tre giorni prima che Geronzi venga raggiunto da un avviso di garanzia. Saranno ancora i finanziamenti della Lodi a prendere corpo nella partita Antonveneta cui Ricucci partecipa con Gnutti, Lonati e altri. Sarà ancora la Lodi a fornire parte dei rifornimenti al gruppo di immobilariisti capitanato da Francesco Caltagirone che s'organizza nel contropatto per conquistare la Bnl. Sarà ancora la Lodi (con Deutsche Bank) ad affiancare Ri-



Stefano Ricucci Foto di Ettore Ferrari/Ansa

cucci in alcune gare tra le quali quella per gli immobili (valore stimato, 3,2 miliardi di euro) dell'Enasarco, l'ente che gestisce le pensioni degli agenti di commercio, presieduto da Donato Porreca. In questo caso ancora con la benedizione di Billè, che ha molta stima del giovanotto e lo mette a capo della Confimmobiliare, l'organizzazione che raggruppa gli imprenditori del settore. Le alleanze di Ricucci s'allargano.

Il ruolo dell'immobiliarista e l'alleanza con Fiorani Il caso Enasarco

Il risultato: un patrimonio di due miliardi di euro il cui controllo sta ovviamente all'estero, nei paradisi fiscali, l'isola di Guernsey e il Lussemburgo. Con tanti risultati alle spalle, tra tanti amici, Ricucci si gioca un anno di fuoco: banche e giornale e in mezzo il matrimonio. Ovviamente più che le banche, fa scandalo l'assalto al bunker di via Solferino, presidiato da un patto di sindacato che di fronte alle avances del nemico romano, s'è davvero barricato, chiudendo a chiave porte e finestre. Ricucci scala, scala, ma si ritrova sempre al di qua del traguardo. Finché si capisce che con le sue azioni non potrà combinare nulla. La sorte gira: l'inchiesta su Antonveneta e poi l'arresto di Fiorani mutano il suo paesaggio, la magistratura non manca un colpo, persino la Falchi s'inquieta e, a proposito di

Rcs, fa sapere: «Stefano non ha ancora venduto il suo pacchetto, vorrebbe, ma non c'è nessuno che tira fuori i soldi». La verità: Ricucci deve tenersi in portafoglio il suo 15 per cento di Rcs, che nessuno vuole perché Magiste, la sua società, rischia il fallimento se i magistrati non si decideranno alla svelta a dissequestrare la quota detenuta da Ricucci in Antonveneta, azioni per 381 milioni già prenotate dagli olan-

Le azioni di via Solferino sono incedibili mentre Magiste ha bisogno di fondi

Natale 2005

La visione del mondo di Confcommercio



Strenna di Confcommercio, due volumi, il secondo a cura del Censis per presentare uno studio sul terziario in Italia, il primo a cura dell'Istituto Alinari, splendide foto d'altri tempi per documentare quanto in Italia sia cambiato il mestiere di commerciante, volume imprezioso da quello che si può ritenere un documento: una prefazione dell'ex presidente Sergio Billè. Breve ma succosa. Billè non risparmia immagini nostalgiche, in tono con il grigio e il seppia delle fotografie ma neppure un commento e una esortazione destinati al futuro: per vincere la sfida che il mutamento sociale ci pone davanti, occorrono nuove leggi, ma occorre soprattutto «una sostanziale revisione del codice dei valori e delle priorità che governano il mondo e che vedono proprio nell'individuo il centro propulsore dello sviluppo del sistema». Evidente a quale individuo pensasse Billè: se stesso.

desi di AbnAmro. Interdetto dalla cariche sociali (dal 2 agosto scorso), indagato a Roma per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza (da primo settembre), nell'inchiesta per appropriazione indebita insieme con Billè e altri tredici dirigenti di Concommercio, Peter Pan Ricucci sceglie il basso profilo, s'appiattisce all'ombra degli avvocati (Vittorio Ripa di Meana e Carlo Federico Grosso) e passa alla strategia del silenzio. Parla quando, dopo le manette per Fiorani, avverte anche lui qualche tintinnio sospetto: racconta di fondi che viaggiano da Milano alle Isole Vergini al Lussemburgo e ritornano, proprio mentre erano in corso le scalate di Rcs e di Antonveneta, racconta dei soldi di Billè, dell'Enasarco. Senza farsi pregare, sperando che le parole siano sufficienti a salvarlo dal peggio.

BOCCONIANI/ 1 Già rettore, è presidente del collegio sindacale della Borsa. E con Fiorani?

Le molte carriere del prof. Ruozi

di Marco Tedeschi / Milano

«La mia è voce di uno che grida nel deserto». Così, un po' evangelicamente diceva di sé il professore emerito Roberto Ruozi a «Famiglia Cristiana» che lo intervistava agli inizi di novembre a proposito del suo libro «di denuncia» che analizza i mali italiani a partire dai cartelli stradali ma se la prende anche con i condoni. D'altra parte le competenze dell'economista, docente universitario e manager Roberto Ruozi sono ampie almeno quanto è incalcolabile il numero di incarichi, consigli di amministrazione, collegi sindacali e cariche varie che intasano il suo voluminoso curriculum. Probabilmente nemmeno lui potrebbe elencarli senza consultare almeno una promemoria e, comunque, senza sacrificare una fetta del suo prezioso tempo.

Il suo profilo racconta di una laurea (naturalmente con 110 e lode) all'Università Bocconi, nel 1961. È l'inizio di una carriera accademica sfiorante che culmina con la carica di rettore dello stesso ateneo milanese dal 1995 al 2000, dopo quella di professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari fino al 2002. Ruozi ha insegnato anche nelle Università di Ancona, Siena, Parma, Parigi (Sorbona) e al Politecnico di Milano. Alla Bocconi rimane ancora oggi legato attraverso la carica di professore emerito e di presidente del Centro studi sull'innova-



Roberto Ruozi

vazione finanziaria della prestigiosa università. Nel frattempo, però, per Ruozi si sono moltiplicate le poltrone: presidente di Mediolanum assicurazioni, presidente di ePlanet S.p.A., presidente di Axa Assicurazioni S.p.A., presidente di Factorit S.p.A., presidente Palladio Finanziaria S.p.A., presidente del Touring Club Italiano e del Piccolo Teatro di Milano, membro del consiglio di amministrazione di Indesit e di Mediaset, presidente del collegio sindacale di Borsa Italiana, e poi ancora la CasaVerdi, la Fondazione del Buon Ricordo (tra l'altro è un appassionato collezionista di piatti del Buon Ricordo) e molto altro ancora. E sono incalcolabili anche il numero di interventi a tavole rotonde, convegni e conferenze, come le presidenze a giurie e comitati d'onore. Il suo nome entra per la prima volta nell'orizzonte del rischio bancario

esplosa l'estate scorsa dopo che l'evoluzione giudiziaria della vicenda della Banca popolare di Lodi mette fuori gioco Gianpiero Fiorani. Per qualche tempo compare nella rosa di candidati a prendere in mano il timone dell'Istituto di credito precipitato al centro delle attenzioni dei magistrati, ma poi l'ipotesi tramonta. In novembre, però, a tirare in ballo di nuovo Ruozi è proprio un collaboratore di Fiorani, Donato Patrini, durante un interrogatorio davanti al sostituto procuratore milanese Francesco Greco, che mette a verbale un episodio curioso: «Con un sms, che ho conservato con cautela, Fiorani mi disse di trasferire 1.549.390 euro sul conto svizzero Coppe. Mi sembra che all'epoca Fiorani per giustificare l'operazione Coppe mi avesse detto che la somma era destinata al professor Ruozi». E aggiunge: «Mentre sono sicuro che Fiorani mi abbia parlato di Ruozi come destinatario delle somme di denaro, potrebbe anche darsi che sia stato destinato a lui uno degli altri bonifici che ho effettuato per conto di Fiorani». Non è il primo né l'unico nome che affiora dalle decine di pagine di verbali già raccolti dagli inquirenti che indagano sulle scalate bancarie dell'estate. Ma, a differenza dei politici, finora Ruozi ha preferito evitare qualsiasi commento. Per lui, al momento, parlano soltanto i suoi libri, dove tra le altre cose spiega alle nuove leve bocconiane come funzionano le banche.

BOCCONIANI/ 2 Inchiesta sui fondi dati dai Beni culturali alla Titania di Ida Di Benedetto

Urbani al Tribunale dei ministri

di Angela Bianchi / Roma

Natale amaro per Giuliano Urbani. Il Tribunale dei Ministri ha aperto un'inchiesta sui contributi elargiti dal ministero dei Beni Culturali nel 2002 all'attrice Ida Di Benedetto, la cui casa di produzione, Titania, avrebbe ottenuto fondi pubblici per 9 milioni di euro grazie alle pressioni dell'ex ministro come più volte denunciato da Vittorio Sgarbi. Il collegio per i reati ministeriali, presieduto dal giudice Mauro Di Marzio, ha convocato per il 16 gennaio come persone informate dei fatti i deputati Katia Bellillo (Pdc), Franco Cusumano (Udeur), Ciro Falanga (Repubblicani), Gabriella Carlucci (Fi), il giornalista dell'Espresso Paolo Forcellini e il direttore della mostra del cinema di Venezia De Hadeln che, a vario titolo, sono entrati nella querelle con interrogazioni parlamentari, inchieste giornalistiche e interviste. «Casco dalle nuvole» è stato il primo commento dell'ex ministro, ora consigliere Rai, raggiunto telefonicamente dall'Unità. «Sono indignato e amareggiato anche perché siamo in presenza di una calunnia. «Comunque - ha aggiunto - me lo aspettavo: quello del tribunale dei ministri è un atto dovuto anche se reputo gravissimo che debba venire a sapere della notizia da un giornalista». Le indagini avviate dal tribunale dei Ministri - che per prassi dovrebbe aver iscritto Urbani nel registro degli indagati - riguardano sia le



Giuliano Urbani Foto Ansa

presunte pressioni sulla 'commissione cinema' istituita presso il ministero affinché erogasse i fondi in favore della società della Di Benedetto per la realizzazione di due film («Rosa Funzeca» diretto da Aurelio Grimaldi e «Fondali notturni» diretta da Nino Russi) e le pressanti «raccomandazioni» fatte dall'ex Ministro al direttore della mostra del cinema di Venezia De Hadeln - come raccontò lo stesso all'Espresso - affinché inserisse il film di Grimaldi nella rassegna. «Tutte calunnie», le ha più volte bollate Urbani scagliandosi contro Vittorio Sgarbi che, dopo aver denunciato i fatti nel corso di una trasmissione televisiva, è stato querelato dalla Di Benedetto che all'epoca si definiva soltanto un «amico» del Ministro, tranne poi dichiarare l'estate scorsa al settimanale «Chi» di esserne da anni la «compagna». La Camera dei Deputati il 27 luglio

scorso, in una seduta surriscaldata dalla verve polemica di Sgarbi («Il prezzo di ciò che viene denominato fellatio oscilla sul mercato libero tra i 15 e 30 euro: non esiste che venga pagato nessun servizio, anche di natura mercantile, 9 milioni di euro!» affermò in aula) concesse comunque l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare che all'epoca dei fatti denunciò il denaro pubblico per la soddisfazione del suo avvocato Giampaolo Cicconi) ha inviato alla procura di Roma con in allegato i verbali della seduta parlamentare del 27 luglio. Seduta in cui venivano citate le interrogazioni parlamentari presentate da Katia Bellillo (del 14 dicembre 2003), da Stefano Cusumano (3 marzo 2004) e nel corso della quale l'onorevole Ciro Falanga dichiarò di «nutrire il serio sospetto che un ministro della Repubblica italiana abbia potuto quantomeno far sorgere il legittimo sospetto di aver utilizzato il denaro pubblico per la soddisfazione dei propri gusti personali». Urbani si dice comunque «sereno anche se amareggiato e indignato». Sgarbi reagisce invece con soddisfazione: «Verrà appurato che le mie non erano questioni personali, ma una vera e propria denuncia politica».